



Il musicteller Federico Sacchi

AL GOBETTI "TALK TALK BEFORE THE SILENCE"

La parabola di Mark Hollis popstar che amava il suono ma preferiva il silenzio

Che una popstar vada in cerca del perfetto suono del silenzio, è un paradosso. Ma può sembrare anche una metafora, se si utilizza questa immagine per raccontare la parabola di un artista di successo come Mark Hollis e del suo gruppo gettonatissimo negli anni '80, i Talk Talk, che, nel giro di pochi anni scendono in caduta libera, dall'olimpico delle hits mondiali al girone dei misconosciuti, amati solo da un ristretto circolo di nerd musicofili. Una traiettoria che sembra molto al ribasso ma che, in realtà, punta dritto e senza compromessi in direzione ostinata e contraria: ovvero, dalla musica commerciale e facilmente spacciabile a una dimensione di ricerca e di libera creatività. Tanto che il gruppo, una volta abbandonato il new wave che parecchio

gli aveva fruttato all'inizio – sulla scorta di formazioni come i Duran Duran – mette le fondamenta di un genere nuovo, il post-rock, che oggi, forse, senza di loro non esisterebbe.

A raccontare questa insolita vicenda è Federico Sacchi, musicteller specializzato, con decine di performance alle spalle, tutte centrate sul mondo della musica e mixate di narrazione, ascolto, immagini, frammenti: «documentari dal vivo», li chiama Sacchi, che con Marzia Scarteddu firma la regia di «Talk Talk before the silence», al Gobetti da stasera (ore 19,30) per la stagione dello Stabile. Titolo ispirato alla frase manifesto di Hollis, scomparso a febbraio: «Amo il suono, ma preferisco il silenzio». S.FRA. —

© BY NC ND AL DUM DIRITTI RISERVATI

